

piogge di fuoco, e i razzi volanti specialmente li sorpresero oltre ogni credere, e il vanto rimase tutto per noi.

Nulladimeno questo ad altro non servì, che a stimolare la loro emulazione; poichè appena finito il fuoco d'artificio, furono cominciate le danze destinateci dallo stesso *Feenou*. Cominciò l'introduzione con un concerto o coro di 18. uomini, che si affissero avanti di noi nel centro del circolo formato dalla moltitudine degli spettatori, che doveva essere il luogo della scena. Cinque o sei di loro tenevano certi pezzi di larghe canne d'India, lunghi da tre fino a cinque o sei piedi, e ciascuno di loro le teneva in una positura quasi verticale, portando una estremità di queste canne aperta, e l'altra chiusa con uno dei nodi della canna medesima. Percuotevano i musici costantemente la terra colla parte chiusa, e quantunque fosse lento un tal movimento, producevano in tal guisa suoni diversi secondo la differente lunghezza dello stromento. All'opposto poi un altro batteva fortemente, e senza interruzione con due bacchette sopra un pezzo della stessa canna d'India spaccato e steso per terra, ricavandone con questo mezzo un suono tanto acuto, quanto era grave quello degli altri. Il resto finalmente dei musici, e quelli pure, che suonavano colla canna d'India, cantavano un'aria languida

e

e dol
la du
qualu
la più
niose
provar
sempli
Ave
concer
nel cu
avevar
rose C
si eran
bene i
chio a
di que
quale
in simi
donne
con d
loro r
direzio
innanzi
tre l' a
quindi
qualche
lentame
alla cap
spettato
una pe
una av
intorno